

# Storia dell'Università di Ferrara

Luigi Pepe

La fondazione dello *Studio generale* di Ferrara porta una data precisa il 4 marzo 1391 con la Bolla “In Supreme Dignitatis” di Papa Bonifacio IX, sollecitata dal marchese Alberto V d’Este. Il primo storico dell’Università, Ferrante Borsetti, la retrodatava all’epoca di Federico II che avrebbe creato uno *Studio* a Ferrara in concorrenza con quello bolognese. Gli statuti della città di Obizzo d’Este (1264) conferivano privilegi (esenzione dal servizio militare e da altri carichi personali) agli insegnanti “in scientia legum et medicine et in artibus grammaticae et dialecticae”, in analogia ai lettori dello *Studio* bolognese.<sup>1</sup>

Forte anche di questa tradizione municipale Alberto d’Este partiva da Ferrara per Roma l’8 febbraio 1391, in abito da pellegrino, come si trova rappresentato in una antica scultura sulla facciata del Duomo cittadino, per chiedere al Papa Bonifacio IX (Pietro Tomacelli) la cancellazione dei debiti che gli Estensi avevano con la curia romana per i censi relativi al dominio su Ferrara; una nuova disciplina che regolasse feudi, enfiteusi, e “usi” di diritto di enti ecclesiastici; il riconoscimento alla successione del figlio illegittimo Niccolò III; la fondazione dello *Studio*. Dal 1378 era in atto uno scisma nella chiesa occidentale con un papa a Roma ed uno ad Avignone; il potere del papa di Roma era insidiato nelle Marche e nelle Romagne; Bonifacio alimentava di suo interessi nepotistici. Per consolidare il suo potere egli si dimostrò accondiscendente alla richiesta del più settentrionale dei suoi feudi e concesse la bolla per lo *Studio* per Ferrara, come dopo qualche anno fece per Fermo. Lo *Studio generale* di Ferrara nasceva sul modello di Bologna e di Parigi, con il diritto di conferire titoli dottorali in ogni facoltà lecita: teologia, diritto canonico e civile, medicina e arti. Il modello istituzionale era fornito al vicino *Studio*

---

<sup>1</sup> Il primo insediamento di uno *Studio* in territorio ferrarese si ebbe ad Argenta nel 1316 quando, in seguito ad un contrasto tra le autorità cittadine e i rettori di legge, tutto lo *Studio* bolognese vi si ritirò, accettando di tornare a Bologna solo dopo lunghe trattative.

bolognese: l'Università giuridica aveva la sua autonomia e preminenza di fatto, le Università degli artisti e di medicina erano unite, ad esse afferivano anche diversi insegnamenti teologici. Gli studi teologici venivano poi proseguiti presso i differenti ordini religiosi (domenicani, francescani, serviti). Lo *Studio generale* di Ferrara per più di un secolo e mezzo non ebbe una sede propria. I locali per le Università furono presi in affitto: l'Università giuridica si sistemò presso la chiesa di San Francesco, quella di Arti e Medicina presso San Domenico; le scuole umanistiche presso la sede dei Callegari (arte dei Calzolai) in un locale detto di San Crispino (dal 1461). Un primo nucleo di studenti giunse da Bologna, da cui dovette partire per motivi politici un famoso professore di diritto, Bartolomeo da Saliceto (di un altro professore di diritto si conosce il nome: Egidio Cavitelli detto Gigliolo da Cremona).

Le scuole proseguirono per qualche anno, poi vennero chiuse e funzionarono per mezzo secolo in modo discontinuo, senza una precisa programmazione. I soli riscontri che abbiamo sono le lauree concesse a Ferrara da docenti famosi come i giuristi Pietro di Ancarani, Antonio da Budrio, Giovanni da Imola, il medico Iacopo da Forlì, Angelo di Fossombrone, Paolo Veneto. Dal 1400 al 1439 ottennero titoli dottorali nello *Studio* di Ferrara 81 italiani (dei quali 21 sudditi estensi) e 29 stranieri (in media duo o tre per anno).

Leonello d'Este (1407-1450), figlio naturale di Niccolò III e di Stella dei Tolomei, fu educato dal celebre umanista Guarino Veronese (1384-1460), legittimato nel 1441, fu marchese di Ferrara dal 1443 al 1450. Alla corte di Leonello lavorarono artisti come Pisanello, Iacopo Bellini, Leon Battista Alberti e il giovane Andrea Mantenga. Egli può essere considerato il secondo fondatore dello *Studio* di Ferrara, che riaprì nel 1442, preoccupandosi di assicurargli un finanziamento stabile e di procurargli docenti famosi. Si deve a Leonello il primo statuto conosciuto, quello dell'Università dei giuristi, emanato il primo gennaio 1447 (Archivio di Stato di Modena, Cancelleria Marchionale, *Leonelli et Borsii decreta, 1447 ad 1454*). Ad esso seguirono gli statuti dei dottori giuristi (1456, Archivio Università di Ferrara, d'ora in poi AUFe, *Serie II Miscellanea n. 101*) e gli statuti del Collegio di Arti e medicina (1485, AUFe, *Serie II Miscellanea n. 101*). Come a Bologna lo *Studio* risultava costituito dalle Università (dove si tenevano le lezioni) e Collegi dottorali (che conferivano i titoli dottorali). Negli anni di Leonello (1440-1449) si ebbero nello *Studio* di Ferrara 95 laureati (più che nei quarant'anni precedenti), ma soprattutto lo *Studio* progredì verso quello che doveva essere uno dei

suoi periodi migliori: tra il 1450 e il 1459 i laureati furono 201; tra il 1460 e il 1469, 284; tra il 1470 e il 1479, 254; tra il 1480 e il 1489, 208; tra il 1490 e il 1499, 309.

Guarino tenne una scuola pubblica che acquistò forma e celebrità: con allievi che giungevano a Ferrara da ogni parte d'Europa, Poliziano lo disse il più celebre professore del suo tempo. Ai tempi di Guarino giunsero a Ferrara due celebri medici Ugo Benci da Siena e Michele Savonarola da Padova, fondatore a Ferrara della famiglia Savonarola da cui venne Fra Girolamo (nipote di Michele). Gli studi giuridici furono illustrati da Angelo Gambilioli di Arezzo, Alessandro Tartagni da Imola, Bartolomeo Cipolla veronese, Francesco Accolti aretino. Le lettere greche furono insegnate da Teodoro di Gaza di Salonicco. Non fu lettore dell'Università, perché investito di un'alta carica pubblica a Corte, l'astronomo Giovanni Bianchini. Egli era uno dei due "fattori generali", incaricati dell'amministrazione della cassa ducale. Bianchini redasse un'originale revisione dell'opera astronomica di Tolomeo il *Flos Almagesti* (ancora inedito, una copia presso la Biblioteca Universitaria di Bologna). La sua fama di astronomo è principalmente legata alle *Tavole astronomiche*, che ebbero varie edizioni e che costituiscono un adattamento delle *Tavole Alfonsine* (da Alfonso X re di Castiglia) alla situazione italiana del secolo XV. Un esemplare delle *Tavole* fu donato da Borso d'Este, successore di Leonello, all'imperatore Federico III quando questi sostò a Ferrara nel 1452 per conferirgli il titolo di duca di Modena e Reggio (feudi imperiali, mentre Ferrara era feudo pontificio). Se con Borso (1450-1471) lo *Studio* si mantenne al buon livello al quale lo aveva innalzato Leonello, è con il suo successore Ercole I (1471-1505) che venne risolto il problema di assicurare ad esso un finanziamento stabile. Ercole stipulò una convenzione con la municipalità di Ferrara in base alla quale le fortificazioni della città erano a carico della casa ducale e lo *Studio* a carico della comunità (14 gennaio 1473). Erano queste le spese pubbliche più ingenti; la convenzione ebbe conseguenze durante il dominio estense: i giuristi e i medici, i diplomatici utili alla dinastia ebbero quasi sempre la qualifica di professori nello *Studio* (da Andrea Alciati a Giambattista Pigna, allo stesso Torquato Tasso, che fu lettore di matematica tra il 1574 e il 1576).

Risale all'epoca di Ercole I il primo *Rotulo* completo dei lettori dello *Studio*. Nel 1474 essi erano 49, dei quali 22 per diritto canonico e civile e 27 per arti e medicina, gli stipendi erano diversi per ciascun

lettore: in totale raggiungevano la cifra di circa 11.000 lire marchesane.<sup>2</sup>

Negli ultimi decenni del Quattrocento lessero nello *Studio* di Ferrara valenti letterati come Ludovico Carbone, Giambattista Guarini (figlio di Guarino) e Mario Panizzato. Gli studi giuridici furono illustrati da Pietro Filippo Corneo di Perugia, Felino Sandei ferrarese, Bartolomeo Soncino di Siena, Giovanni Maria Riminaldi ferrarese, autore di testi rinomati, Ludovico Bolognini di Bologna e Carlo Ruini di Reggio. Per la medicina troviamo Niccolò Leonico di Lonigo, uno dei più celebri naturalisti e medici del tempo, e Giovanni Bonaccioli ferrarese. Lettore di astronomia fu Pietro Bono Avogaro, curatore delle *Geografia di Tolomeo* e delle prime edizioni di testi astronomici. A Ferrara nel 1472 fu pubblicata l'*Editio princeps* della *Sfera del Sacrobosco*, un compendio dell'*Almagesto* di Tolomeo, scritto a Parigi a metà secolo XIII, che costituì per due secoli il testo di riferimento degli insegnamenti astronomici in tutte le Università.

Con la fama dello *Studio*, dovuta all'attrazione di una delle Corti più illuminate d'Europa e alla celebrità dei professori che si era riusciti a richiamare, crebbe notevolmente il numero dei giovani che varcavano le Alpi o il mare per venire a conseguire a Ferrara il titolo dottorale essi furono tra il 1450 e il 1459 complessivamente 378. Provenivano da quasi tutti i paesi europei: Germania, Belgio, Olanda, Francia, Austria, Inghilterra, Ungheria, Polonia, Cechia, Spagna, Portogallo, Paesi balcanici e Isole greche. Il gruppo più consistente era originario di paesi di lingua germanica, ma molto notevole era anche il numero di laureati originari delle Fiandre e dall'Olanda. Dalla Polonia, dopo aver frequentato gli *Studi* di Bologna e Padova, venne a laurearsi a Ferrara in diritto canonico Niccolò Copernico (31 maggio 1503) il protagonista della rivoluzione astronomica, che mette il Sole al centro del sistema del mondo. Copernico non fu il solo laureato illustre in quei tempi; egli fu preceduto da Pandolfo Collenuccio (1468), da Giovanni Manardo (1482), dal maestro di Copernico a Bologna Domenico Maria Novara (1484). La laurea di Copernico fu poi seguita da quelle di Celio Calcagnini (1514), Andrea Alciati (1516), Giovanni Sinapio (1535), Gabriele Falloppio (1552) e di tanti altri ingegni,

---

<sup>2</sup> La lira era una moneta di conto, 11000 lire corrispondevano a 5500 scudi romani (gli scudi erano monete d'argento di circa 25 grammi). Per avere un termini di paragone si osservi che la nuova sede dell'Università *Palazzo Paradiso* fu pagata, nel 1567, 5000 scudi.

ferraresi e non, che illustrarono a Ferrara e in Europa la civiltà del secolo XVI.

L'immagine positiva che viene da questi nomi può essere completata da altri che si possono introdurre come quelli di Giovanni Pico della Mirandola e Ludovico Ariosto, entrambi studenti dell'Università, anche se non ebbero interesse a concludere gli studi con un titolo dottorale, molto dispendioso e inutile per la professione delle lettere, mentre era indispensabile per esercitare la professione medica o quelle giuridiche.

Le lunghe e sanguinose guerre che opposero Alfonso I (1505-1534) per conservare il suo stato ai pontefici Giulio II e Leone X, coalizzati con altre forze, ridussero le cifre disponibili per il mantenimento dello *Studio*, con conseguente drastica riduzione dei lettori che nel 1514 furono soltanto nove, nel 1516 otto, venti nel 1517, cinque nel 1519. Una terribile pestilenza sconvolse il territorio ferrarese nel 1523, lo *Studio* fu chiuso per essere riaperto solo nel 1529. Quest'anno fu importante per la storia delle Università italiane: Carlo V, giunto a Bologna per cingere la corona imperiale, confermava i privilegi dello *Studio* bolognese, sui quali erano ricalcati quelli degli altri *Studi* italiani, e sanzionava nuovamente con la sua autorità imperiale e universale la validità dei titoli dottorali conferiti dagli *Studi generali*. La fama dello *Studio* ferrarese gli fece superare i momenti difficili e intorno al 1530 esso fu investito, tra le principali Università europee, della controversia sull'annullamento del matrimonio di Eurico VIII d'Inghilterra con Caterina d'Aragona. Il riferimento ferrarese fu nell'occasione principalmente Celio Calcagnini.

Durante il governo di Ercole II (1534-1559), per le simpatie calviniste della sposa Renata di Francia, Ferrara accolse prima diversi studiosi perseguitati per le loro opinioni religiose e poi dovette piegarsi all'ortodossia cattolica e Ercole II scelse quello che gli sembrò il male minore per l'indipendenza del Ducato: l'accoglimento a Ferrara dei padri della Compagnia di Gesù, con il cui generale Francesco Borgia gli Este erano imparentati attraverso Lucrezia Borgia, andata sposa nel 1503 ad Alfonso I e madre di Ercole II.

L'insediamento dei Gesuiti nelle città universitarie era guardato allora con molto sospetto, non così a Ferrara dove i docenti dello *Studio* furono indotti a sottoscrivere un documento a favore dei padri, redatto il 20 aprile 1555 nella chiesa di San Romano e inviato alla Sorbona, nel quale si affermava che non solo i Gesuiti non erano pericolosi per l'Università, ma anzi che erano così utili che, se non fossero stati presenti, dovevano essere ricercati in ogni luogo.

Nei *Rotuli* dello *Studio* ferrarese comparvero per tutto il Cinquecento i nomi di docenti famosi: tra i letterati ricordiamo Ludovico Celio Ricchieri di Rovigo (Celio Rodigino, 1508), Giambattista Giraldo Cinzio ferrarese (1532), Pellegrino Morati di Mantova (padre di Olimpia, 1546), Giambattista Pigna ferrarese (1552), Silvio Antoniano abruzzese (1557), diversi lettori di madrelingua greca. Negli studi giuridici furono celebri i ferraresi Ludovico Cati (1517), Marco Bruno Anguilla (1530), Prospero Pasetti (1535), Giovanni Cefali (1537), Giovanni Roncagalli Gioldi (1539), Ippolito Riminaldi (1539), il milanese Andrea Alciati (1543), Aimone Cravatta piemontese (1549), Giovanni Caras (Corasius, di Tolosa, 1551), Giovanni Laderchi da Imola (1561), Bartolomeo Bertazzoli ferrarese (1567), Alessandro Galvani di Cento (1581).

Ma è nell'Università di arti e medicina che troviamo i nomi più celebri dell'epoca. Da questa Università, e non da quella giuridica, provenivano anche i più noti consiglieri del Principe (Giambattista Pigna e Antonio Montecatini). La serie dei lettori illustri si apre con il nome di uno dei più celebri medici del secolo Antonio Musa Brasavola, medico di sovrani e principi, trattatista insigne (1520). Segue quello di Giambattista Canani (1541) che contende a Vesalio la gloria della fondazione dell'anatomia moderna, di Gabriele Falloppio (1548), di Giovanni Roderico di Castello Branco (Amatus Lusitanus, 1542). Alla stessa università appartenevano i filosofi Pietro Pomponazzi di Mantova (1510), Vincenzo Maggi di Brescia (1544), Antonio Montecatini ferrarese (1564), Francesco Patrizi da Cherso (1578), Cesare Cremonini di Cento (1579), Tommaso Giannini ferrarese (1585). Anche la lettura di astronomia e matematica afferiva all'Università di arti e medicina, essa fu illustrata da Pellegrino Prisciani ferrarese (1505), Luca Gaurico napoletano, Torquato Tasso (1574). Per gli insegnamenti teologici si aveva una notevole mobilità, dovuta ai trasferimenti interni agli ordini religiosi. Tra i lettori di materie teologiche nello *Studio* ricordiamo Vincenzo Visdomini di Ferrara (1543) e Girolamo Palattieri di Castelbolognese (1566).

Una fase critica, nascosta da estemporanei splendori e dalla presenza a Ferrara di grandi figure dell'arte e della letteratura, si aprì con i riflessi della Controriforma cattolica e con l'esaurirsi della dinastia estense che, morto Alfonso II (1559-1597) senza figli, portò alla devoluzione di Ferrara allo Stato pontificio nel 1598. La Controriforma sanciva la divisione religiosa dell'Europa. Nei vari stati erano nate nuove università, il flusso verso l'Italia diminuiva fortemente. Gli Ebrei, forza economica e intellettuale ben presente nel Ducato di Ferrara,

venivano marginalizzati e, dopo la devoluzione, furono chiusi nel ghetto: ad essi veniva impedita la frequenza dell'Università, perché secondo i dettami del Concilio di Trento, professori e studenti non solo dovevano essere di religione cattolica, ma venivano controllati nelle loro pratiche devozionali (comunione annuale, digiuno quaresimale, messa domenicale, primi venerdì del mese ecc.). Nel 1567 per realizzare un maggiore controllo sulle comunità universitarie tutte le scuole vennero riunite in un unico edificio Palazzo Paradiso, che era stato nel secolo precedente sede del Concilio di Firenze-Ferrara ed era di proprietà del cardinale Luigi d'Este. La stessa concentrazione avvenne in altre sedi (a Bologna nell'*Archiginnasio*, a Padova nel *Palazzo del Bo*).

Nel 1570 Ferrara veniva colpita da ripetute scosse di terremoto che pesò negativamente sull'economia della città. La navigazione do Po di Primaro, che faceva di Ferrara la vera porta della Lombardia sull'Adriatico, era fortemente compromessa dall'interrimento del fiume. In una situazione di stallo si rinfocolavano le rivalità locali e il Collegio dei dottori in arti e medicina impedì ad un giovane professore dell'università Cesare Cremonini, di presentare alle lauree due studenti. Cremonini si trasferì nell'Università di Padova, dove fu amico e collega di Galileo e raggiunse una fama ineguagliata tra i filosofi aristotelici. Tornò a Ferrara nel 1598 per celebrare con un'orazione solenne la fine del governo estense.

Il governo dello *Studio* era affidato dai tempi di Leonello ai *Riformatori dello Studio*, eletti a vita dal principe ed indipendenti dal potere locale.

Gli scolari dello *Studio* di Ferrara erano divisi in quattro Nazioni: lombarda, romana, toscana, oltremontana e due Università (giuristi e gli altri). Ogni Università aveva a capo un rettore, assistito da un consiglio di nove membri, che veniva eletto annualmente dagli scolari in un terna predisposta dal rettore in carica e dai consiglieri: non doveva essere ferrarese. I collegi dottorali (teologico, legale e di arti e medicina) erano presieduti da un decano o un priore. Di due celebri laureati ferraresi del Cinquecento abbiamo solo notizie indirette. Paracelso dichiarò sotto giuramento a Basilea di essersi laureato in medicina a Ferrara; Bernardino Baldi attestò che Federico Commandino, del quale era stato allievo, si addottorò in medicina a Ferrara dopo aver studiato a Padova, avendo come relatore Antonio Musa Brasavola.

Con la devoluzione di Ferrara lo *Studio* veniva riorganizzato da papa Clemente VIII con due bolle “*Romanum decet Pontificem*” del 12 giugno 1600 e “*Sanctae Romanae Ecclesiae Dignitati*” del 25 ottobre 1602. Pur confermando i privilegi dello *Studio generale* e equiparando i titoli concessi dai Collegi ferraresi a quelli dello *Studio* di Bologna, veniva fortemente modificato il governo dello *Studio* affidandolo al *Maestrato dei Savi* (“la giunta comunale”, suprema autorità cittadina) integrato da due *Riformatori*. Di fatto lo *Studio* perdeva la sua autonomia dall’amministrazione locale, che era chiamata a provvedere alle sue necessità attraverso un’imposta sulla vendita del sale. Il secolo XVII fu un periodo di grave decadenza dello *Studio* ferrarese: carestie, guerre, pestilenze, inondazioni, ogni evento straordinario si ripercuoteva sul bilancio dello *Studio* ridotto all’osso, con l’impossibilità pratica di far fronte a stipendi di lettori non ferraresi. L’annessione allo Stato pontificio determinò poi una proliferazione di ordini religiosi con decine di nuove chiese, oratori e conventi (ma per costruire la *Fortezza* pontificia di Ferrara non si esitò a demolire la chiesa dei Serviti). I Gesuiti, già solidamente inseriti nel periodo estense, divennero gli arbitri per le controversie in materia di acque e furono incaricati della formazione dei notai e giudici d’argini. Padre Francesco Lana Terzi fu uno dei più celebri docenti dello *Studio* e la cattedra di matematica fu tenuta dopo di lui (1675) per quasi un secolo da membri della Compagnia di Gesù. Il collegio dei Gesuiti divenne il principale istituto culturale della città, la quale diede alla compagnia esponenti di assoluto rilievo come Daniello Bartoli, Niccolò Cabeo, Giambattista Riccioli. Qualche lettore notevole lo *Studio* ferrarese lo ottenne o da un reclutamento locale o dalle immediate vicinanze. Vanno ricordati i giuristi Ercole Piganti (1608), Marco Aurelio Galvani (1620), Giorgio Contri (1649); i medici Maurizio Calani e Girolamo (1644) e Francesco Maria Nigrisoli (1672), Luigi Dalla Fabra (1679), Giuseppe Lanzoni (1689). Agli inizi del secolo XVII insegnò a Ferrara anche il letterato bolognese Claudio Achillini, membro dell’Accademia dei Lincei. La riduzione dello *Studio* a un ambito essenzialmente locale faceva nascere tensioni sulla validità generale del titolo dottorale, che i collegi medici bolognesi si rifiutarono a lungo di riconoscere.

Una certa ripresa si ebbe agli inizi del Settecento. Nel 1731 fu costruito il teatro anatomico ad opera di Francesco Muzzarelli, esso conserva ancora, in *Palazzo Paradiso*, l’originale architettura. Nel 1742 furono emanate nuove costituzioni per lo *Studio* di Ferrara e si

aprì qualche nuovo istituto scientifico. Nel 1753 fu inaugurata la biblioteca pubblica e dell'Università (in *Palazzo Paradiso*, ora biblioteca Ariostea), ma il governo dello *Studio* fu mantenuto alla magistratura locale e la facoltà di concedere titoli dottorali ai Collegi cittadini.

Una vera riforma della *Studio* si ebbe solo con il 1771 e con la quasi contestuale soppressione della Compagnia di Gesù (1773). La principale innovazione della riforma dell'8 aprile 1771, che toccò anche l'ordinamento con nuovi insegnamenti e la chiamata di nuovi professori, fu la condizione giuridica dello *Studio* che divenne un ente autonomo della municipalità; il suo governo fu affidato ad un corpo indipendente il *Collegio dei Riformatori*, costituito dal Giudice dei Savi ("il sindaco") e da cinque nobili nominati a vita dal pontefice. La riforma prende il nome dal pontefice che la emanò, Clemente XIV con la bolla "Scientiarum Optimarumque Artium Studia", e dal prelado ferrarese che la promosse con fermezza, il futuro cardinale Giovanni Maria Riminaldi, appartenente all'ala lambertiniana, riformatrice e antigesuitica della gerarchia cattolica. Un altro importante cambiamento riguardò il conferimento dei titoli dottorali che veniva affidato allo *Studio* e sottratto ai Collegi dottorali, che rimanevano in piedi con compiti minori.

Dal punto di vista degli insegnamenti un notevole cambiamento si ebbe in campo scientifico. La lettura di matematica fu tolta ai gesuiti e affidata a Gianfrancesco Malfatti, venne creata una seconda lettura per Teodoro Bonati e una terza di geometria pratica per Ambrogio Baruffaldi, in modo da creare le condizioni per la formazione di una solida cultura scientifica per i futuri ingegneri, architetti e agrimensori, che continuavano però a non poter avere un titolo dottorale universitario. L'Accademia di disegno entrò a far parte dello *Studio* e l'insegnamento di architettura fu affidato ad Antonio Foschini. Con la riforma del 1771 lo *Studio*, che ormai possiamo chiamare Università, veniva dotato di un museo di numismatica ed archeologia, costituito all'inizio con la collezione numismatica di Vincenzo Bellini e altre donazioni. Nell'ambito del museo crebbe, ed ebbe poi una sua autonomia, la raccolta degli oggetti naturalistici della quale, nel 1783, Cesare Cittadella fu nominato custode. L'orto botanico che era stato già risistemato nel 1742, venne arricchito e regolamentato. La biblioteca fu incrementata da consistenti fondi (gran parte della biblioteca del collegio dei gesuiti, soppresso nel 1773) e dalla personale donazione di mons. Riminaldi. Alla sua direzione nel periodo della riforma si trovò una delle figure di punta

dell'intellettualità riformatrice a Ferrara: Giovanni Andrea Barotti. È difficile sottostimare il ruolo della riforma universitaria del 1771, in relazione alla modesta attività riformatrice dell'età dei lumi nella Ferrara pontificia. Tuttavia l'Università, seppure rilanciata, continuò a soffrire nelle strutture e nelle disponibilità economiche di gravi ristrettezze con le quali si scontrarono i migliori allievi di quest'epoca come: Vincenzo Monti, Antonio Campana, Giuseppe Antonio Testa, Gaetano Genta, Giambattista Costabili Containi. Essi furono poi tra i protagonisti delle vicende del periodo repubblicano e napoleonico, attratti dalle idee di uguaglianza e di libertà, proclamate dalla Rivoluzione in Francia e trasmesse in Italia dalle armate del gen. Bonaparte. Ma proprio da una riforma napoleonica, quella legge della Repubblica Italiana del 1802 che creava il primo razionale sistema di istruzione pubblica in una parte cospicua dell'Italia, l'Università di Ferrara (con quella di Modena e poi con le Università marchigiane) doveva vedere decretata la sua soppressione. Venne creato in sua vece un attivo Liceo, diventato poi Liceo Convitto, e fu anche istituita una Scuola speciale di idraulica, la cui direzione fu affidata a Teodoro Bonati, divenuto il decano dell'Istituto Nazionale, creato da Napoleone sempre nel 1802.

Nel breve periodo repubblicano l'Università di Ferrara aveva conosciuto una piccola rivoluzione negli insegnamenti: era stato abolito anche il nome metafisica, era stata soppressa la facoltà teologica, era stato soppresso l'insegnamento di diritto canonico e, al suo posto, creata la prima cattedra in Europa di diritto costituzionale, affidata nel 1797 a Giuseppe Compagnoni di Lugo, l'inventore del Tricolore italiano. A Ferrara nel periodo napoleonico operarono figure rilevanti dell'intelligente burocrazia, che si stava mettendo in piedi, come Pietro Giordani, segretario di Prefettura, e Giovanni Scopoli, prefetto. Monti, Compagnoni e Costabili con i Massari contribuirono a vario titolo alla creazione del nuovo stato nella capitale Milano. Con la restaurazione pontificia del 1815 tornarono i gesuiti e fu ristabilita l'Università, che, nella riorganizzazione degli studi disposta dalla bolla "Quod Divina Sapiencia" di papa Leone XII (28 agosto 1824), veniva inquadrata tra le università secondarie dello Stato pontificio (con Perugia, Camerino, Macerata e Fermo). Queste avevano una forte limitazione nelle cattedre (17 invece delle 38 stabilite per le università primarie di Roma e Bologna). Le facoltà universitarie erano quattro: teologia, legale, medico-chirurgica e filosofica, restavano alle facoltà i conferimenti dei titoli dottorali. La lingua ufficiale era ancora il latino, ma era possibile avvalersi dell'italiano in alcuni corsi. Nel 1831 una

rivoluzione liberale investì l'Europa, le delegazioni si ribellarono all'autorità pontificia e le Università furono in prima fila in questa rivolta di breve durata. Il 3 marzo 1831 furono create due compagnie di professori e studenti dell'Università di Ferrara in appoggio al Governo provvisorio, esse furono guidate dai professori Gregorio Bononi e Giacomo Maffei. Il 3 agosto 1841 si laureò a Ferrara in diritto Aurelio Saffi (1831-1890), poi triumviro della Repubblica Romana del 1849, esule in Inghilterra, infine libero docente di Storia dei trattati e delle diplomazie nell'Università di Bologna. I moti del 1848 e del 1849 videro ancora molti studenti e professori ferraresi schierati per il rinnovamento, i professori Carlo Grillenzoni e Luigi Caroli fecero parte dell'Assemblea costituente della Repubblica Romana; gli studenti Napoleone Malagò e Aldo Gennari si arruolano volontari tra i *Bersaglieri del Po*, lo studente Alessandro Frassoldati cadeva in battaglia a Cornuda.

Come reazione il 13 luglio 1849 il governatore militare austriaco chiudeva l'Università e intimava agli studenti, non domiciliati a Ferrara, di lasciare la città entro due giorni. Sui professori compromessi cadeva la repressione, Grillenzoni e Caroli furono privati della cattedra nel 1850. Nello stesso anno fu destituito il giurista Luigi Borsari. Il 16 marzo 1853 lo studente di medicina Domenico Malaguti cadeva vittima di una repressione austriaca (gli austriaci rimanevano nella fortezza di Ferrara). Nel 1857 arrivava a Ferrara, accolto da solenni festeggiamenti, Pio IX. Erano gli ultimi bagliori del Governo pontificio. Dopo la sua caduta, il 14 febbraio 1860, il governatore dell'Emilia, Luigi Carlo Farini, riconosceva i gradi e i titoli accademici conferiti dall'Università di Ferrara che, il 5 maggio 1861, si dava il suo nuovo statuto di *Università Libera*. Il bilancio dell'Università era di L. 100.000 annue.

Con l'unità d'Italia si aprì una fase difficile per l'Università di Ferrara: i nuovi confini e i nuovi mezzi di comunicazione (le nascenti ferrovie) facevano cadere il sostanziale protezionismo che ne garantiva una, pur molto modesta esistenza, nel periodo pontificio. Numerose furono le istanze a favore della soppressione dell'Università, che gravava in gran parte sul bilancio comunale e che era tornata ad essere governata, come ai tempi di Clemente VIII, da una commissione di assessori comunali. Contro la soppressione dell'Università insorsero, il partito dei professori, che potevano vantare meriti patriottici, e le associazioni studentesche, che si erano costituite, dando prova di notevole vitalità, che promossero in

particolare le feste laiche in onore di Ludovico Ariosto (1874) e di Girolamo Savonarola.

Protagonista della difesa dell'università fu Giovanni Martinelli (1841-1919), dal 1869 preside della Facoltà di Giurisprudenza e dal 1883 al 1910 rettore dell'Università. Egli fu anche deputato e senatore, presidente del Consiglio provinciale e presidente della Cassa di Risparmio di Ferrara dal 1888 al 1919.

Un momento di rilancio per l'Università di Ferrara fu la celebrazione per il Quinto centenario della fondazione nel 1892. Per l'occasione un gruppo di signore ferraresi, coordinato da Clara Cavalieri, si incaricò di far ricamare il Gonfalone dell'Università di velluto, alto due metri e lungo uno, con i fasti dell'Università. Questo evento è il primo segno di una presenza femminile nell'Università, che solo nel 1925 ebbe la prima laureata donna la dott. Gianna Calzolari (prima aveva avuto alcune diplomate in farmacia e ostetricia). Con il nuovo secolo terminava la fase più critica dell'Università libera, ridotta ad una sola facoltà completa, quella di Giurisprudenza. Gli studenti aumentavano fino a raggiungere nel 1914-15 il numero di 560 (515, nel 1911-12). Nella grande guerra (1915-18) perirono trenta studenti ferraresi.

L'Università di Ferrara poteva di nuovo vantare docenti illustri come Pietro Sitta, Leopoldo Tumiatei, Melchiorre Roberti, Marcello Finzi, Alessandro Levi, Alessandro Chigi, Francesco Severi. Molti docenti erano titolari a Padova e a Bologna e incaricati a Ferrara. Pur nella precarietà delle presenze si respirava nell'Università un'aria nuova, non provinciale.

Il processo di rinnovamento fu arrestato dalla Grande guerra e dalla riforma Gentile, che impose la chiusura dei corsi incompleti. A Ferrara restava la facoltà Giurisprudenza, si completava Scienze con i corsi di Laurea in matematica e scienze naturali, ma veniva soppressa Medicina. Pur ritrovando in una grande personalità nazionale come Italo Balbo il suo nome tutelare, l'Università di Ferrara visse il ventennio fascista di nuovo rinchiusa nel suo provincialismo, rischiarato di tanto in tanto dai fuochi fatui della propaganda come quando, nel 1928 fu istituito il corso di laurea in Scienze Sociali e Corporative. Gli studenti quasi si dimezzarono rispetto a prima della guerra: furono in media 310 nel decennio 1921-1930 e 382 nel decennio 1931-1940. Forse l'evento più significativo nel ventennio fu la pubblicazione, "a latere" della Facoltà di Giurisprudenza, dei *Nuovi Problemi di Politica e Economia* (1930), una rivista, voluta da Nello Quilici, che conserva ancora un interesse per molti seri lavori di storia ed economia. Negli anni trenta partì anche la pubblicazione degli

*Annali dell'Università di Ferrara* come serie di volumi (I volume 1936, II volume dedicato a Pietro Sitta nel 1937). Gli *Annali*, suddivisi in sezioni e separati, hanno costituito per più di mezzo secolo la principale rivista culturale e scientifica a Ferrara, raccogliendo non di rado contributi importanti anche da altre sedi.

La cultura "alta" non di per se sufficiente al mantenimento di una forte tensione intellettuale e morale, garanzia di democrazia e di libertà, tuttavia l'Università di Ferrara, anche se prostrata apparentemente nel più vile dei servilismi, come si riscontra da vari documenti ufficiali nell'età della Restaurazione e anche nel periodo fascista, è riuscita a mantenere, più o meno ibernata, ma conservata, energie che si sono liberate in momenti successivi più favorevoli. D'altra parte l'Università fu l'unica istituzione culturale cittadina a non diventare completamente feudo di Balbo e di Quilici, come la biblioteca Ariostea (con Giuseppe Ravagnini) o il *Corriere Padano*, gestito direttamente da Quilici. Alla sua guida rimasero personaggi della vecchia tradizione liberale e conservatrice, anche se convertiti completamente al nuovo verbo fascista, come Pietro Sitta e Filippo Calzolari.

L'albo d'oro della guerra di liberazione presenta il nome di tre ex studenti di giurisprudenza trucidati al Castello Estense nella lunga notte del 15 novembre 1943: Giulio Piazza, Mario Zanatta e Ugo Teglio; altri due ex studenti, Gigi Medini e Mario Azzi furono vittime della strage fascista del Doro (1944). Nello stesso anno trovava la morte, inquadrato nella quinta brigata Garibaldi, nelle Marche, Francesco Tumiatì, figlio di Leopoldo, immatricolato nel 1940 nella Facoltà di giurisprudenza. Fino a buona parte degli anni venti una qualche aria di libertà si doveva respirare ancora nella facoltà di giurisprudenza in cui aveva insegnato Alessandro Levi e che ebbe come docente Ignazio Brunelli; che per non giurare fedeltà al Re e manifestare la propria libertà di coscienza, si dimise da professore.

Le più plateali adesioni al regime fascista nell'Università di Ferrara si ebbero durante la Repubblica Sociale e il rettorato di Filippo Calzolari, che aveva ottenuto nel 1942 la statizzazione dell'Università e la sua intitolazione a "Italo Balbo", scomparso nei cieli di Tobruk. Le bombe di nuovi alleati inglesi e americani fecero presto dimenticare l'euforia delle parate, quello che restava dei corsi universitari si trasferì a Cona, trovando ricovero in un'idrovora. Gli alleati dopo essere entrati a Ferrara affidarono il governo dell'Università a Felice Gioielli, un biologo, cattolico moderato, che

fu poi eletto rettore. L'Università si riavviò verso un lento rilancio, non perdendo la qualifica a lungo ricercata, di Università statale.

Nel 1942 l'*Università degli studi di Ferrara* era costituita da quattro Facoltà: Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia (ristabilita nel 1937), Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Farmacia. La Facoltà di Scienze comprendeva tre corsi di laurea: Scienze Matematiche, Chimica e Scienze naturali e il biennio di Ingegneria. A questi si aggiunse dal 1951-52 il corso di laurea in Scienze biologiche mentre il corso di laurea in Scienze matematiche si scindeva nei corsi di laurea in Matematica, Fisica, e Matematica e Fisica (poi soppresso). Nel 1966-67 nasceva il corso di laurea in Scienze Geologiche, sempre nella Facoltà di Scienze.

Nell'anno accademico 1969-70 si apriva la Facoltà di Magistero con il Corso di Laurea in Materie Letterarie al quale si aggiunse nel 1972-73 il corso di Laurea in Pedagogia. Dal 1971-72 la Facoltà di Farmacia comprende anche il Corso di Laurea in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche. La Facoltà di Medicina ha aperto un secondo corso di laurea in Odontoiatria e in essa sono attive diverse scuole di specializzazione. Nell'anno accademico 1989-90 è stata istituita la Facoltà di Ingegneria con tre corsi di laurea, nel 1991-92 la Facoltà di Architettura, con quattro indirizzi: nel 1992-93 la Facoltà di Magistero si è trasformata in Lettere e Filosofia; dal 1997-98 è stata attivata la Facoltà di Economia. Nel 2000 l'Università degli Studi di Ferrara era quindi costituita da otto Facoltà: Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, Ingegneria, Architettura, Lettere e Filosofia, Economia. Il numero degli studenti è cresciuto da una media annuale di 907 per il decennio 1941-1950, ad una media annuale di 1463 per il decennio 1951-1960, a 2763 per il decennio 1961-1970, a 6412 per il decennio 1971-1980, a 6620 per il decennio 1981-90, a 13224 per il decennio 1991-2000. Nell'anno accademico 1990-2000 gli iscritti sono stati 15488. La crescita nel primo periodo è stata dovuta all'incremento delle facoltà scientifiche, mentre nell'ultimo decennio è dovuta principalmente alle nuove facoltà di Ingegneria, Economia, Architettura e Lettere (le facoltà di nuova istituzione, non fornendo per 4-5 anni laureati, incrementano il numero degli studenti, più di quelli consolidate).

In cinquant'anni quindi l'Università degli Studi di Ferrara è passata da meno di mille ad oltre 15.000 studenti. Si tratta di una crescita rilevante che non ha risentito nemmeno della flessione demografica degli ultimi anni. All'incremento delle Facoltà e degli studenti si è dovuto far fronte con un adeguato investimento nell'edilizia. La sede

tradizionale di Palazzo Paradiso è stata lasciata alla biblioteca Ariosteana. Il Rettorato si è trasferito nel Palazzo Renata di Francia in via Savonarola, donato dal conte Vittorio Cini e restaurato dall'arch. Bottoni. Per gli Istituti (poi dipartimenti di matematica, chimica, fisica, biologia ecc.) sono stati creati nuovi edifici utilizzando aree non edificate nel centro storico di Ferrara. La Facoltà di Giurisprudenza si è insediata in due prestigiosi Palazzi rinascimentali di Corso Ercole I d'Este, dove ha sede anche il dipartimento di Scienze della Terra, con annesso Orto Botanico. L'area dismessa di uno zuccherificio, ai limiti del centro storico e prossimo alla stazione ferroviaria è stata utilizzata come sede della Facoltà di Ingegneria, e si prepara ad essere sede di tutto il Polo scientifico tecnologico. La scelta strategica degli ultimi decenni del secolo XX è stata quella di creare un "campus" diffuso nel centro cittadino.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

1. Borgato M.T. (a cura di), *Giambattista Riccioli e il merito scientifico dei Gesuiti nell'età barocca*, Firenze, Olschki, 2002.
2. Borsetti F., *Historia Almi Ferrariae Gymnasii*, Ferrara, Pomatelli, voll. 2, 1735.
3. Caputo V., *I Collegi dottorali e l'esame di dottorato nello Studio ferrarese. Gli Statuti del Collegio ferrarese dei dottori medici ed artisti (secolo XV-XVIII)*, Ferrara, Università degli Studi di Ferrara, 1962.
4. Castelli P. (a cura di), *La rinascita del sapere: libri e maestri dello Studio ferrarese*, Venezia, Marsilio, 1991.
5. Castelli P. (a cura di), *"In supreme dignitatis". Per la storia dell'Università di Ferrara*, Firenze, Olschki, 1995.
6. Finzi M., *Università di Ferrara*, in *Monografie delle Università e degli Istituti Superiori*, volume I, Roma, Tipografia Operaia, 1911, pp. 619-658.
7. Fiocca A., (a cura di), *Giambattista Aleotti e gli ingegneri del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 1998.
8. Franceschini A., *Nuovi documenti relativi allo Studio di Ferrara nel secolo XVI*, in *Atti e Memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, Monumenti*, vol VI(1970).
9. Loriga C. (a cura di), *Verso un museo delle scienze: orto botanico, musei e collezioni storico-scientifiche dell'Università di Ferrara*, Ferrara, Università degli studi di Ferrara, 2001.
10. Martinelli G., *Cenni storici su l'Università di Ferrara*, Ferrara, Soati, 1908.
11. Moretti W., Pepe L. (a cura di), *Torquato Tasso e l'Università*, Firenze, Olschki, 1997.
12. Pardi G., *Lo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Ferrara, Zuffi, 1903.

13. Pardi G., *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei sec. XV e XVI*, (Lucca, 1900), rist. anastatica, Forni, Bologna, s.d.
14. Pepe L, (a cura di), *Copernico e la questione copernicana in Italia*, Firenze, Olschki, 1996.
15. Pepe L, (a cura di), *Copernico e lo Studio di Ferrara*, Bologna, Clueb, 2003.
16. Secco Suardo G., *Lo Studio di Ferrara a tutto il secolo XV*. Atti della Deputazione Provinciale di Storia Patria, volume VI (1894) pp. 25-209.
17. Sorbelli A., *Storia dell'Università di Bologna. Volume I: Il Medioevo*, Bologna, Zanichelli, 1940.
18. *Università e cultura a Ferrara e Bologna*, Firenze, Olschki, 1989.
19. Visconti A., *La storia dell'Università di Ferrara*, Bologna, Zanichelli, 1950.

#### DIDASCALIE

1. Bolzoni A. (sec.XVIII), *Pianta e alzato della Città di Ferrara* (part.), Complesso conventuale di San Francesco, prima sede dell'Università dei giuristi (76); Palazzo Renata di Francia, sede attuale del Rettorato (143).
2. Bolzoni A. (sec.XVIII), *Pianta e alzato della Città di Ferrara* (part.), Complesso conventuale di San Domenico, prima sede dell'Università di arti e medicina (28); Castello Estense (103).
3. Bolzoni A. (sec.XVIII), *Pianta e alzato della Città di Ferrara* (part.), Loggia dei Callegari, sede delle scuole umanistiche (23); Palazzo Arcivescovile, luogo di conferimento dei titoli dottorali (104).
4. Bolzoni A. (sec.XVIII), *Pianta e alzato della Città di Ferrara* (part.), Palazzo Paradiso, sede dello Studio dal 1567 (189) con adiacente Orto botanico; Palazzo dei Novara (188), Domenico Maria fu il maestro di Copernico.
5. Bolzoni A. (sec.XVIII), *Pianta e alzato della Città di Ferrara* (part.), Chiesa dei Gesuiti con annesso collegio (32), Ospedale (6), Teatro comunale (300).